

VERSO LE PREVISIONI MITOROLOGICHE

FICTION E HISTORY VINCONO SULLA REALITY. BASTA CHE NON SCARSEGGI LA FANTASY. MA FORSE IL TORMENTONE DEL NOME ORIGINALE DATO A OGNI NUVOLA DI PASSAGGIO HA BALLATO UNA SOLA ESTATE.

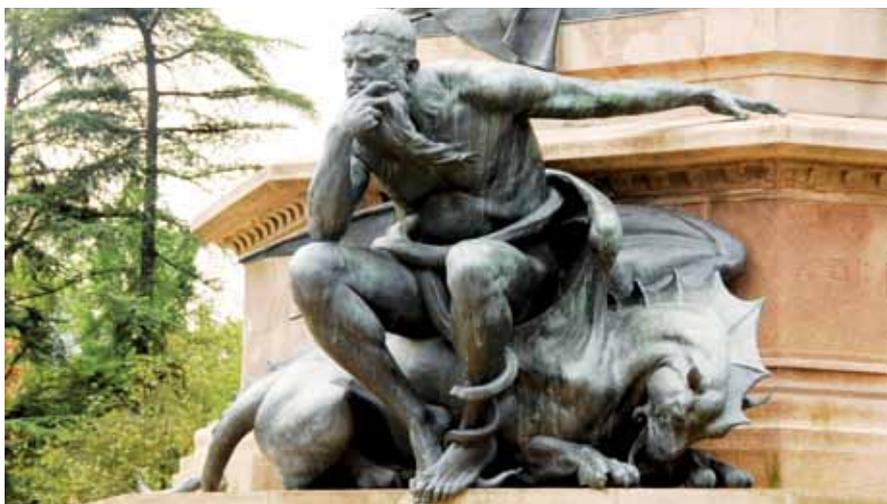
Per primo è arrivato Scipione, estratto dalla storia romana (per la verità erano due: l'Africano e l'Emiliano, ma si intende quasi sempre il primo); poi, è seguito Caronte: dalla Divina Commedia, e siccome è proprio all'inizio dell'Inferno, anche gli ex-studenti più svogliati lo ricordano; terzo è arrivato Minosse: tra mito greco-cretese e psicoanalisi, passando per opere teatrali e letterarie, più o meno è noto a tutti. L'universo femminile non si è fatto attendere; come le Valchirie, è arrivato da Nord (ma con nomi tutti greco-latini: niente Brunhilde, o Waltraute o Sieglinde e altre sorelle). Prima tra tutte Circe, maga che irretì il navigante Odisseo e che – chissà perché – dovremmo associare a temperature più miti (inteso come aggettivo, non come sostantivo plurale). L'estate sta finendo e l'altra metà del cielo si è presa tanto spazio, nella *nouvelle vague* delle previsioni meteorologiche (o mitorologiche?) "personalizzate", unico vero cataclisma che imperversa da giugno. Così, dopo Circe venne Beatrice, che beatamente ci ha fatto indossare un golfino, la sera, e poi Poppea, che però non fa piovere latte d'asina, ma solo acqua.

Come mai accade? I motivi sono tanti: anzitutto "l'esecranda sete dell'oro" (così anche noi, citando Virgilio, ci mettiamo

all'altezza dei tempi): infatti, "d'estate fa caldo, quest'anno molto caldo" non è una notizia; invece: "arriva Caronte che batterà ogni record di temperatura", sì. "Una perturbazione da Nord porterà violente piogge" ci dice che cambierà bruscamente il tempo, ma "Circe maga cattiva devasterà città e campagne" va sulle prime pagine, nei titoli dei Tg e – soprattutto – si trasforma molto facilmente in un tweet o in un sottopancia o in un banner. I quali rendono, e rendono bene, e ci conducono alla seconda causa di questo fiorire storico-letterario-mitologico attorno alle previsioni meteo: le tecnologie. Sempre più persone si informano sul tempo che farà utilizzando i dispositivi mobili: gli smartphone, i tablet. Si prevede che rapidamente i telefoni "intelligenti" (*smart*, appunto) corredati di app, e connessioni veloci a siti web semplificati supereranno ogni altro strumento di collegamento alla grande rete mondiale. Il mondo ormai si conosce digitalmente, a pollici e indici: da 3' a 10' l'ampiezza dei primi, che misurano gli schermi; sempre i medesimi due i secondi, quelli delle mani che sfiorano le tastiere virtuali.

Si crea così la terza componente che favorisce la banalizzazione e l'imprecisione del mondo dell'informazione: superficialità e varietà estreme. Senza immagini forti,

personalizzazione, urla mediatiche non si raggiungono le grandi quantità di persone, non si bucano gli schermi, non vengono scaricate le app (si pretende perfino di governare lo Stato a colpi di tweet e di "mi piace", figuriamoci comunicare il tempo che farà!). E poi, giova sempre scimmiettare i re della comunicazione: gli americani, che da sempre "nominano" con nomi di donna (ora anche di uomo, per l'idiozia chiamata *politically correct*), dalle iniziali alfabetiche crescenti, gli uragani caraibici. Il più tristemente noto, Katrina; il più recente, Isaac. Il fatto è che gli uragani sono fenomeni specifici, che turbano l'andamento meteo atmosferico "normale"; fenomeni che nascono, si sviluppano e muoiono e che dunque possiamo numerare e nominare uno per uno, dando loro un grado di intensità e ogni anno contare quanti se ne sono verificati. Per il Mediterraneo, invece, ciò non vale: vi sono due "strutture" più o meno stabili, dette anticloni (guarda un po', il nome dice "l'opposto dei cicloni"): quello atlantico (detto "delle Azzorre"), che si muove sull'asse Est-Ovest; e quello Africano, che si muove sull'asse Nord-Sud. Nel periodo estivo, a seconda del prevalere dell'uno o dell'altro, su regioni come l'Italia si ha più o meno caldo, di giorno in giorno, di settimana in settimana. Ma non esistono – se non in casi particolari – fenomeni discreti, distinti l'uno dall'altro, che si possano nominare, sia pure usando questo indistinto fritto misto che viene da Omero, Tito Livio, Dante, i B-movie sull'antica Roma, il racconto mitologico. E chissà che cosa conterranno nel futuro prossimo le bustine di questa sorta di collezione di figurine delle medie che si va formando, che impoverisce la descrizione scientificamente corretta dei fenomeni meteorologici specifici del Mediterraneo. All'inizio, oltre a ottenere l'indubbio aumento dei "click" (e dei centesimi associati), questa spettacolarizzazione delle ondate di calore (ecco come si possono, prosaicamente, chiamare) ha avuto l'effetto positivo di attirare l'attenzione sui momenti più critici e di favorire,



DOVE VANNO I GIOVANI METEOROLOGI ITALIANI

COME SBARCARRE IL LUNARIO CON LA METEOROLOGIA?

La meteorologia è una passione di tanti, catturati spesso dal sogno di carpire i segreti dell'atmosfera fin da piccoli. La meteorologia è anche, da poco più di un secolo, una scienza con i suoi principi, i suoi modelli matematici, le sue equazioni e i suoi dati.

Sebbene la distinzione qui in Italia non sia sempre immediata, a fare la differenza tra meteo-appassionato e meteorologo è la formazione accademica. Si riconosce facilmente un ingegnere meccanico da uno che ha l'hobby dei motori, ma forse non è subito chiaro che un meteorologo è prima di tutto un fisico.

Con un po' di ostinazione e un po' di buona volontà, qualcuno in Italia è riuscito a laurearsi in Fisica dell'atmosfera e con un pizzico di fortuna, o con grande determinazione, ha trovato lavoro in un campo che attrae molti, ma offre possibilità ancora a pochi. I giovani meteorologi italiani esistono e non vedono l'ora di mettere al servizio della società quello che hanno imparato, qui da noi o all'estero, negli anni passati "tra le nuvole".

Cosa si aspetta dal futuro un laureato in Fisica dell'atmosfera?

Non tutti hanno avuto l'occasione, come è capitato ad Andrea Costantini, di avere una buona opportunità poco dopo la laurea triennale. E non un lavoro qualsiasi, ma un contratto a tempo indeterminato (oro di questi tempi!) in un'azienda seria e professionale che si occupa della progettazione, costruzione e installazione di sensori meteorologici, di reti di monitoraggio e controllo ambientale.

Può ritenersi fortunato anche Andrea Corigliano che, dopo anni di dedizione

alla "causa della cultura meteorologica", è riuscito a collaborare con un famoso portale meteorologico e ad aprire un suo sito di divulgazione, oltre che scrivere per la stampa e insegnare Meteorologia in un istituto aeronautico. C'è chi ha deciso, invece, di formarsi all'estero, per specializzarsi e confrontarsi con altre realtà internazionali. Questa la strada intrapresa da Michele Valentini, che, dopo la laurea triennale, frequenta un master in *Applied Meteorology* all'università di Reading e comincia a chiedersi se al termine del percorso, che gli sta offrendo grandi opportunità di crescita personale e professionale, tenterà l'ingresso al Met Office o potrà tornare in un'Italia magari "meteorologicamente più matura". Continuare a studiare, rimanendo però in patria, è stata la scelta di Flavio Emanuele Pons che, dopo la laurea triennale e la laurea magistrale (curriculum Fisica dell'atmosfera) conseguite con pieni voti, si è iscritto al dottorato in *Metodologia statistica per la ricerca scientifica* e nel suo percorso accademico è stato tutor presso il corso di laurea in Fisica dell'atmosfera e docente di meteorologia in un istituto tecnico aeronautico.

Il dottorato è anche il progetto di Roberta D'Agostino per l'immediato futuro, visto che la laurea triennale con lode in *Oceanografia e meteorologia* e diverse esperienze formative nel settore (senza rimborso spese) non sono bastate per trovare un lavoro soddisfacente. Roberta, che sta preparando la tesi per la laurea magistrale in *Scienze del clima*, non si aspetta che questo secondo titolo le apra le porte delle professioni legate alla

meteorologia in Italia e, mentre continua il suo percorso di specializzazione, si occupa di pagamenti informatici e transazioni finanziarie per poter sbarcare il lunario.

Non tutti hanno la pazienza di coltivare gli studi mentre aspettano il treno del lavoro ideale e così qualcuno, come Michele Cicoria, può decidere di interrompere il percorso della laurea magistrale (dopo aver conseguito, ovviamente, almeno la laurea triennale) per cogliere un'occasione professionale, che nel suo caso è uno stage con poche certezze sul futuro, ma comunque un'opportunità per imparare a svolgere nella pratica il lavoro di previsore per la radio, la televisione e anche per il web. Per fortuna c'è chi la pensa come Andrea Chini, che dopo un percorso personale e accademico un po' travagliato, ha capito che voleva coltivare la sua passione e diventare un meteorologo a tutti i costi, scegliendo di rimanere in Italia per contribuire a migliorare il livello di cultura meteorologica nel nostro paese. Forse, come ci dice Andrea, la strada più facile per un giovane meteorologo italiano sarebbe specializzarsi e cercare lavoro all'estero, dove l'offerta meteorologica è più ampia e di qualità.

Ma se si continua ad alimentare la fuga di cervelli chi rimane a risollevare le sorti della ricerca scientifica e della meteorologia nel belpaese? Le risorse umane non mancano, serve solo un piano di investimenti sul futuro, lungimirante e coraggioso, che rimborsi i nostri giovani del tempo e del denaro spesi per studiare.

(A.D.S.)

forse, le misure per salvaguardare salute e ambiente; il fatto è che chi clicca si stanca e molla, se non ha uno stimolo sempre nuovo, una soglia sempre più avanzata da attraversare: il web crea dipendenza, si sa, e anche il *meteo*web. Avremo, chissà, Thor, o Assurbanipal, o la strega Nocciola, fenomeni meteo sulla carta sempre più tremendi, traducibili in "d'estate fa caldo e d'inverno fa freddo", e aumentano o si intensificano i fenomeni estremi, che dimostrano l'esistenza, nel tempo lungo, del cambiamento climatico. Però, gridare "al lupo, al lupo!" come nella fiaba esopica (per non uscire dai dotti riferimenti antichi) alla lunga non spaventerà più nessuno, e anche quel collaterale (e solo ipotizzato) effetto positivo svanirà; diremo: "arriva Tutankhamen? Embè, sarà come i precedenti" e via, secondo una spontanea

strategia di adattamento. Tra l'altro, l'impressione è che la vena "poetica" si stia un po' esaurendo. Ve lo immaginate dare pascalianamente il nome a tutte le nuvole che passano, per sempre? Il mondo scientifico si è ribellato a queste invenzioni, gli stessi media – nonostante la "praticità" dell'espedito, vanno prendendo le distanze; inoltre, l'enfasi con cui è stata annunciata la "bomba d'acqua" prevista su Genova per fine agosto, con un anticipo degno di Nostradamus (ecco un nome adatto ad alcune di queste previsioni), e rivelatasi poi sì e no un gavettone, ha svelato il gioco di chi, per vendere, non esita a muoversi al limite del procurato allarme.

Dunque, non curiamoci troppo di loro, guardiamo e passiamo, semmai utilizzando le nuove tecnologie per diffondere

informazioni e previsioni attendibili, non gridate, serie. Le istituzioni pubbliche non hanno l'ossessione di vendere a ogni costo, dunque "possono permettersi" di dire con rigore e attendibilità le cose come stanno. Spiace, non poco, che si faccia strame di grandi pagine della letteratura mondiale, o di miti fondanti della nostra civiltà, ridotti a figurine elementari, puri e vuoti nomi di finzione. Allora meglio, assai meglio chiamare i fenomeni meteo Antonio, Maria, Ugo. Anzi, facciamo così, visto che forse la *meteorologia* ha ballato una sola estate: chiamiamoli d'ora in poi tutti Anticiclope, per salvare, almeno parzialmente, capra e cavoli.

Mauro Bompani

Arpa Emilia-Romagna